



Anno XXXV - N. 2

Pubblicazione mensile

Febbraio 1965

Sped. in abb. post. (III Gruppo)

La Buona Parola

Testimonianze

Un giorno imprecisato del mese di giugno 1865, Bartolo Longo entrava in una chiesetta del Fondo di Capodimonte (a Napoli) dove stavano raccolte in preghiera non poche fanciulle africane mentre uno stuolo di ragazzi della medesima razza accompagnavano la sacra funzione con musica e canti. In mezzo ad essi stava un frate francescano dallo sguardo penetrante e vivace, placido e ardente al tempo stesso: una di quelle figure la cui immagine si fissa, al primo vederla, non solo nella mente ma addirittura nell'anima.

Infatti il medesimo Bartolo Longo, una quarantina d'anni dopo, scriveva a proposito di quel frate: « Non saprei dire quanto abbia influito sulla mia vita il frate poverello per le cui mani la Provvidenza faceva scorrere tesori: l'apostolo della Carità che passava fra accenti di benedizione, mentre ovunque intorno a lui fervevano ire di parte e di idee; l'uomo semplice e grande che dava del tu a tutti perché nel principe e nell'operaio, nell'uomo di fede e nell'avversario, non vedeva che un fratello; meraviglioso frate che sullo sfondo cupo del secolo decimonono su cui incombevano le ombre nere dello scetticismo e quelle non meno fosche dell'egoismo sociale, seppe far rivivere in tutto il loro ingenuo candore le immortali pagine dei Fioretti di San Francesco... »

« Quest'uomo straordinario, dallo sguardo lampeggiante, fattomisi amico, nei frequenti intimi colloqui mi diceva: « Si discute troppo, si combatte troppo, si lavora da molti più ad innalzar barriere che ad abatterle, più ad inasprire piaghe che a guarirle; si dimentica che il cristianesimo è soprattutto amore e amore operativo; che agli argomenti si può resistere, ma all'amore no, perché l'amore è forza che disarmo l'orgoglio e conquista le coscienze... ».



« E poiché queste parole — concludeva Bartolo Longo — uscivano dalle labbra di uno che aveva abbandonato tutto e tutti per farsi tutto a tutti e guadagnar tutti a Gesù Cristo, in uno spirito di sacrificio addirittura sovrumano, sprigionavano un calore a cui non si poteva resistere. Il calore della santità! ».

Il frate in questione era il P. Ludovico da Casoria del quale la Congregazione dei Riti ha discusso la eroicità delle virtù.

Bartolo Longo è, per chi non sapesse (perché sebbene sembri impossibile c'è chi non lo sa o non se ne ricorda più), il fondatore del celebre Santuario Mariano di Pompei, l'uomo providenziale che sul finire del secolo scorso s'impose all'Italia e al mondo intero come l'Araldo della celeste Regina, il promotore meraviglioso della devozione e della diffusione del S. Rosario — il Servo di Dio del quale pure è in corso la Causa di Beatificazione. Per questo ci piace citare la sua testimonianza: perché ci consola vedere come i santi si riconoscano e vadano d'accordo... Almeno loro!!!

Italo Felici

Parrocchia di S. Donato in Robilante

(Cuneo)

IL PARROCO AI PARROCCHIANI

Il giorno, in cui dalla facciata della chiesa parrocchiale si calarono le famose statue in cemento raffiguranti la Fede, la Speranza e la Carità ci fu chi disse scherzosamente "addio Fede in Robilante"!

Fu quella una frase detta così per dire, perchè la fede dei Robilantesi non poggia-va certo su quelle povere statue (se fosse stato così sarebbe stata ben misera).

Del resto esse sono state sostituite da quelle di coloro che ne sono l'oggetto della Fede (Cristo Redentore) o ne furono i grandi campioni e propagatori di essa (S. Pietro e S. Paolo), quindi anche sotto questo aspetto non ci sarebbe nulla da temere.

A parte però lo scherzo, c'è da preoccuparsi veramente della Fede di certi Robilantesi, i quali trascurano con facilità la predica domenicale, non fanno mai o quasi mai letture buone, non partecipano mai alle scuole di cultura religiosa; perciò è bene che meditino un po' sui nostri doveri verso questa virtù.

La Fede è quella virtù soprannaturale per cui crediamo sull'autorità di Dio ciò che Egli ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa.

Non intendo spiegare tutte queste parole; porterebbe troppo in lungo, piuttosto pre-

ferisco fermare la vostra attenzione su alcuni pensieri:

- 1) La Fede è un dono di Dio. Non potevamo avanzare alcun diritto al Signore; Egli nella Sua infinita bontà ci ha prediletti, ci ha preferiti ad altri popoli e ci ha regalato la fede. I regali preziosi non si sprecano, ma si custodiscono veramente con cura; quindi, oltre ad essere riconoscenti verso il Signore, dobbiamo impegnarci a non perdere questo dono, anzi a valorizzarlo sempre più.
Anzi i doni si mettono in mostra e più vengono da persona importante e più ce ne vantiamo; la fede viene da Dio, non ce ne vanteremo? Non cercheremo di farla conoscere ad altri?
- 2) La Fede è una virtù soprannaturale, infusa nel battesimo, e come ogni virtù si può quindi accrescere, come si può pure perdere, facendo atti contrari ad essa. Ne deriva quindi un grave dovere: curare la fede con la preghiera, con frequenti atti di fede e con lo studio. Le nozioni che si sono acquistate da bambini non sono sufficienti. Quanti da piccoli sapevano tutto il catechismo, credevano sinceramente; ma oggi non sanno più nulla di Religione.

E' logico: non se ne son più curati; e quelle nozioni da bambino in parte col tempo si son dimenticate, in parte alle prime difficoltà della vita adulta son crollate, in modo che troviamo dei battezzati senza fede, perchè la Fede di bambino non c'è più (ed è logico), quella di adulto non l'hanno mai acquistata.

Quindi fissiamoci bene in capo questi punti:

VIGILIAMO contro coloro e contro quelle cose (attivisti comunisti, pastori protestanti, stampa, radio, ecc...) che ci mettono in pericolo la fede colle critiche ingiuste, col disprezzo del Clero o delle cose sacre o delle verità di fede.

Quando c'è una malattia infettiva, ci guardiamo bene da essa; nel pericolo d'infezione spirituale non faremo dunque la stessa cosa?...

Nei **DUBBI** e **DIFFICOLTA'** e nei pericoli preghiamo di più per la nostra fede. **E FOI CURIAMO L'ISTRUZIONE RELIGIOSA** dei piccoli e dei grandi, cogliendo ogni occasione possibile.

Prima di tutto cercate di giungere sempre in tempo alla predica domenicale. Certi contadini, operai ed anche donne, i quali non possono venire sovente alla Messa, se trascurano ancora la predica, come potranno conservare la Fede? In secondo luogo frequentiamo le scuole di cultura religiosa per categorie; in esse si spiegano meglio gli argomenti, si possono fare le difficoltà, quindi son più proficue ancora.

Ed infine vi consiglio ancora un terzo mezzo: le buone letture.

La lettura della Bibbia, del giornale cattolico ("L'Italia", "La Guida", "Famiglia Cristiana") ed in soprappiù del foglietto settimanale "La Domenica" che nelle sue 350-400 copie settimanali può arrivare in tutte le famiglie.

Ciascuno faccia del suo meglio per la difesa della fede in sé e nella famiglia: questa è la consegna che ci danno quelle statue maestose ed imponenti sul frontale della chiesa.



All'ombra del campanile

NOTIZIA IMPORTANTE

Il 9 maggio avremo in parrocchia la Visita Pastorale di S. Ecc. Mons. Arcivescovo, il quale, oltre alle solite funzioni proprie della visita, amministrerà pure la S. Cresima ai ragazzi della II, III e IV elementare, e presiederà all'inaugurazione dei nuovi locali delle opere parrocchiali. Dovremo dunque prepararci nel miglior modo possibile, soprattutto spiritualmente.

CRONACA PARROCCHIALE

© Nel cortiletto dinanzi alla casa della gioventù avete visto come sia stato eretto un piccolo monumento all'Immacolata.

Perchè quest'opera? Non è superflua? No, miei cari, non è una spesa superflua.

Se la consideriamo così materialmente, può essere una spesa superflua, ma, vista nel suo vero significato, la credo più che buona.

Anzitutto vuol essere un riconoscimento esterno delle grandi grazie concesse finora dalla Madonna SS.ma alla parrocchia; in secondo luogo sarà un'espressione di amore verso la Celeste Madre, ma si ancora un invito a una maggior devozione ed infine servirà a difenderci dai pericoli futuri ed attirare ancora altre copiose grazie sulla parrocchia ed in particolare sulla gioventù.

● **Il 3 gennaio** le nostre Giovanissime di A. C. hanno ricevuto dal Centro Diocesano la fiaccola dell'apostolato, a ricordo del XX di fondazione.

Dal 3 al 10 è stata una settimana di intensa attività spirituale ed ha servito ad avvicinare al Signore le nostre giovanissime e a dare nuovo slancio di apostolato, che speriamo continui e porti copiosi frutti.

● **Il 10 gennaio**, festa della Sacra Famiglia, abbiamo voluto provare un'iniziativa particolare: la festa delle giovani famiglie, cioè dei coniugi e degli sposi di questi ultimi cinque anni. Fu un primo esperimento che riuscì per benino e con soddisfazione dei partecipanti. Perciò lo ripeteremo il prossimo anno, cercando di organizzarlo ancora meglio.

● **13 gennaio** — L'Unione Donne di A. C. conseguiva nuovamente il primo premio diocesano per le attività svolte durante l'anno sociale 1963-1964.

Sia questo di sprone a tutte le donne a frequentare l'associazione e d'incoraggiamento alle dirigenti, che tanto si prodigano per le varie attività.

UNO SGUARDO GENERALE AI REGISTRI NELL'ANNO 1964

● **Battesimi** — 30: di cui 12 bambini e 18 bambine.

Pochi a dire il vero di fronte ad almeno duecento famiglie in buona età.

Genitori, rispettate la legge di Dio, abbiate più fiducia in Dio e Dio benedirà voi e i figli.

● **Matrimoni** — 21: anche qui la solita cantilena. Certi fidanzati credono di essere più forti degli altri e poi... si ricorre a certi matrimoni abborracciati, che forse chiederanno tante lacrime agli sposi.

Cari giovani, riflettete, siate seri, puri e pregate il Signore, che vi aiuti a scegliere bene il compagno o la compagna della vita.

● **Morti** — 34: di cui 20 uomini e 14 donne.

20 persone hanno ricevuto tutti i Sacramenti, 3 solo l'Olio Santo, 11 nessun Sacramento, quasi tutti per morte improvvisa.

Ciò fa riflettere e per un pastore d'anime è veramente preoccupante: faticare tanti anni e poi vedere partire per l'eternità certe anime tanto impreparate. Certo la Misericordia Divina è infinita, ma quando si è bestemmiato il Signore tante volte, quando si son derisi i Sacramenti, cosa si può aspettare?

Preghiamo per tutti costoro e preghiamo anche perchè Iddio ci scampi da tale morte; però stiamo sempre preparati, come ci ha detto Gesù, e la morte sarà più bella per noi.

CONTABILITA'

Il registro mastro ha registrato questo anno un totale di entrate di circa 15 milioni.

Le uscite naturalmente sono state ancora superiori, data la mole delle opere portate a termine.

Tutto assommato, siete stati generosi, forse come in nessun'altra parrocchia; difatti in cifra relativa si è dato circa 6.000 lire a testa.

Calcolando poi che qualcuno non dà mai nulla o pochissimo, comprendete quanta generosità c'è stato in qualcuno.

Cosa faremo nel nuovo anno? Finanziariamente (scusate la frase) ci prenderemo un po' di fiato e cercheremo di pagare i debiti, contentandoci di opere di ordinaria amministrazione.

Cercheremo però di intensificare le attività nel campo pastorale: riforma liturgica, canto, revisione dello stato d'anime ed altre attività formative e ricreative, onde la parrocchia diventi veramente il centro di tutta la vita morale e spirituale del paese.

Dai registri parrocchiali

Sono rinati alla Grazia di Dio:

— Allinio Valerio Fiorenzo Costanzo, di Renato e di Martini Maria Teresa, V. Vittorio V., nato il 3-12-1964 e battezzato il 13-12.

— Dalmasso Patrizia Maria, di Giulio e di Macario Lucia, Via B. Armand, nata il 22-12 e battezzata il 27-12.

— Fantino Marino, di Mario e di Dalmasso Maria, V. Molino, nato il 29-12-1964 e battezzato il 9-1-1965.

— Giovannini Silvana Maria Annunziata, di Gabriele e di Giordano Marinella, P. Marconi, nata il 4-1-1965 e battezzata il 17-1.

— Pepino Massimo Celestino Michele, di Carlo e Lamberti Rosanna, P. Marconi, nato l'8-1 e battezzato il 17-1.

— Bruno Enzo Oddino Giovanni, di Oddino e di Serra Fiorentina, V. Nizza, nato il 15-1 e battezzato il 24-1.

Iddio li conservi sempre nella Sua Grazia.

Matrimonio:

— Il 26 dicembre la sig.na Dalmasso Maria Teresa, vicepresidente della G. F. si univa in matrimonio al sig. Garino Giacomo da Roccasparvera.

Mentre la ringrazio di quanto ha fatto per l'associazione e la parrocchia porgo ai novelli sposi l'augurio di anni felici e soprattutto di celesti benedizioni.

Defunti:



— A un giorno di distanza dalla morte di

Giordanengo Margherita



nel vicino Tetto Sitoa, il 30-12, mancava improvvisamente fra la costernazione dei suoi cari, all'età di anni 70

Macario Giacomo

— Altra morte improvvisa colpiva la famiglia Bertaina da T. Canet, Agnelli.

L.11-12 la madre **Giordano Teresa** chiedeva un passaggio ad una macchina. Lungo il percorso pare che l'autista abbia avuto un improvviso male, cosicché la "500" andava a schiacciarsi sotto un pesante camion, per cui la Giordano moriva sul colpo e l'autista poco dopo all'ospedale.

— Il 27-12 moriva a Borgo S. Dalmazzo, in seguito a trombosi cerebrale la sig.a



Tosello Maria da T. Cicet, suocera del capomastro Pellegrino Francesco.

Il Signore la volle con sé proprio quando nella bella e nuova casa di Borgo, avrebbe potuto passare più tranquilla i suoi giorni.

Vadano ai parenti le nostre condoglianze ed ai defunti il nostro suffragio.

OFFERTE PER LA CHIESA

(dal 26 novembre al 21 gennaio)

Giordanengo Anna, ad onore S. Anna 1000 - Macario Lucia, in suffragio figlio Giovanni 3000 - Rumi Bruno, in ricordo Patrizia 1500 - N. N. 1100 - Caraglio Maggiorino

200 - N. N. (V. V. V.) 10.000 - Operti Antonio 2000 - Ditta Siro, ad onore di S. Barbara 30.000 - Sposi Garino-Dalmasso 5000 - Dalmasso Giuseppe (T. Giordano) 1000 - Mion Angela, ad onore di S. Anna 1000 - Cerato Ferdinando 1000 - Giordanengo Pietro (P. Marconi) 1000 - N. N. (S. Anna) 5000 - N. N. 5000 - G. R. (P. Marconi) 2000 - Carletto Maria (P. Marconi) 2000 - Magliano Paolo (lampada) 1000 - Pellegrino Francesco (S. Anna) 10.000 - Pellegrino Francesco (facciata) 50.000 - Dalmasso Vittorio (T. Carletto) 2000 - Menardo Fortunato 4000 - Sordello Angela 500 - Blangero Giovanni (S. Anna) 2000 - Blangero Giovanni 3000 - Sordello Giacomo (T. Martin) 11.000 - N. N. 200.000 - N. N. 1000 - Bodino Margherita (lampada) 2000.

OFFERTE PER OPERE PARROCCHIALI E RICOVERO

(dal 26 novembre al 21 gennaio)

N. N. 10.000 - Fam. Macario, in suffragio del padre 5000 - N. N. (Malandrè) 25.000 - Sordello Attilio (Fossano) 5000 - Coscritti 1946, 4000 - Sordello Giuseppe, in suffragio della moglie 10.000 - Pellegrino Carlo 2000 - Giordano Maria 5000 - Giordano Sebastiano 200 - Dalmasso Dovilio (V. Umberto) 2000 - Carletto Vittorino 1500 - Giordano Carlo (T. Freddo) 800 - Frat. Giordano 3000 - Bodino Giacomo (T. Bodino) 1200 - Giordano Maria 2000 - Dalmasso Giuseppe (T. Maruna) 3800 - Giordanengo Giuseppe (T. Bellome) 5000 - Carletto Remo (P. Margherita) 8000 - Battaglia Giuseppe 5000 - N. N. 3600 - N. N. 2000 - Re Arturo 10.000 - Fam. Zanardini 1000 - Fam. Giordano-Spinolo, in suffr. defunti 10.000 - Fam. Bersani 2000 - Chirio Teresa 1000 - Pettavino Iolanda in Lovera 1000 - Dott. Capitolo ed Istituto Climatico 100.000 - N. N. 2000 - Carletto Michele

(P. Marconi) 10.000 - Ved. Macario Giacomo, in suffragio marito 1500 - N. N. 1000 - Parola Ilario 1000 - Dalmasso Giacomo 2000 - N. N. 5000 - Marchisio Vincenzo 3400 - N. N. 3000 - N. N. 2000 - Pepino Carlo, in occasione battesimo Massimo 1000 - N. N. 10.000 - Fam. Parola 1000 - Blangero Giovanni (V. Roma) 3000 - Sordello Giacomo (T. Martin) 8000 - N. N. (V. Emina) 2000 - N. N. 50.000 - Con. Beltrand 1000.

OFFERTE PER IL BOLLETTINO

(dal 26 novembre al 21 gennaio)

Bertaina Francesca (T. Violetta) 300 - Giordanengo Bartolomeo (Argentina) 1000 - Marchisio Nicolao (T. Morione) 500 - Giordano Tommaso (Madonna delle Grazie) 600 - Pettavino Pierino (Ventimiglia) 1000 - Vallauri Maddalena 500 - Mad. Giordano (Nice) 1000 - Chirio Domenico 500 - Giordanengo Angela (T. Consolino) 200 - Consolino G. B. 600 - Vallauri Bartolomeo (V. V. V.) 500 - Pettavino Marcellina 500 - Sordello Lorenzo 200 - Vallauri Maria (P. Margherita) 300 - Macario Maurizio (T. Freddo) 1000 - Giordanengo Pietro 800 - Giordano Carlo (T. Freddo) 600 - Fam. Dalmasso (T. Giordanengo) 500 - Operti Antonio 600 - Frat. Giordano (T. Lessibel) 1000 - Macario Quintina 200 - Macario Celestina 500 - Carletti Battista (Francia) 1000 - Fam. Macario (P. Margherita) 1000 - Fam. Giordano (V. Repubblica) 1000 - Risso Violante 500 - Dalmasso Maddalena (T. Culet) 600 - N. N. 500 - Dalmasso Giacomo 1000 - Dalmasso Giuseppe (T. Maruna) 1000 - Giordano Lucia (T. Sordello Agnelli) 500 - Carletto Giovanni (P. Margherita) 500 - Tassone Giacomo (V. V. V.) 600 - Giordano Michelino (V. Umberto) 500 - Giordano Giacomo (T. Bonassera) 300 - Sordello Giuseppe (ferroviere) 1000 - Morena Stefano (Francia) 1000 - Sordello

Celesta 1000 - Romana Maggiorino 200 - Giordano Bartolomeo 2000 - Consolino G. Battista (T. Giangiors) 1000 - Giordano Dovilio (V. V. V.) 1400 - Giordano Giovanni (T. Bonassera) 500 - Giordanengo Bartolomeo (T. Giangiors) 400 - Tosello Guido 600 - Fam. Allinio 1000 - Sordello Giuseppina e Caterina 1000 - Fam. Fantino (T. Grosso) 500 - Dalmasso Giuseppe (T. Giordano) 1000 - Pepino Quinto 600 - La Bua Giuseppe 500 - Carletto (T. Carletto) 400 - Giordanengo Paolo (V. Ghiglione) 1000 - Giordano Giacomo (calzolaio) 1000 - Fam. Tosello Giovanni 600 - Sordello Giuseppe (V. V. V.) 1000 - Mion Michele 1000 - Tratt. Viaggiatori 500 - Fam. Sordello (T. Violetta) 500 - Chirio Teresa 500 - Cerato Ferdinando 500 - Fam. Dalmasso (T. Pignuna) 300 - Vallauri Lilia e Giuseppe 1000 - Pettavino Iolanda 250 - N. N. 4000 - Giordano Giacomo (T. Giob) 300 - Giordanengo Riccardo 2000 - Dalmasso Agostino 1000 - Cravero Delfina 1000 - Giraud Ester, in suffragio marito 1000 - Macario Giacomo (T. Lita) 1000 - Blangero Paolo (T. Gianutin) 1000 - Risso Emilio 600 - Carletto Michele (P. Marconi) 1500 - Risso Paola 1000 - Vad. Macario Giacomo 500 - N. N. 1000 - Giordanengo Maria (Fontanelle Boves) 500 - Dalmasso Angela (Fontanelle) 500 - Cerato Riccardo 100 - Re Michele 1000 - Dalmasso Adelina 200 - Sorelle Giordano (cascina) 400 - Avena Luigi (Vignolo) 1000 - Ved. Giordano (T. Bonassera) 1000 - Sordello Attilio (V. V. V.) 2000 - N. N. 1400 - Dalmasso Vittorio (T. Carletto) 500 - Magliona Olimpia (Torino) 1000 - Vallauri Rosalia 200 - N. N. 200 - Pettavino Luigi, in suffragio fratello 1000 - Caraglio Antonio 500 - Fam. Dalmasso Giuseppe (Balme) 1000 - Menardo Fortunato 500 - Giordanengo Maria 200 - Sorelle Giordanengo 1000 - Sordello Lucia (Roccavione) 500 - Vallauri Biagio 5000 - Consolino Rinaldo 800 - Fam. Risso (P. Olivero) 600 - Olivero Leone 500 - Pettavino Donato (P. Marconi) 600 - Pirotti Giovanni 700 - Fantino Ernesto 200 - Parola Callisto 300 - Giordanengo Dona-

to (T. Bellome) 200 - Blangero Giovanni (V. Roma) 2000 - Martini Clementina 1000 - Parola Giuseppe (V. Umberto) 500 - Bertaina Andrea 300 - Sorelle Marchisio 300 - Dalmasso Liberata, ad onore S. Magno 1000 - Abello Giuseppe 200 - Con. Bottero, in occasione 50° di matrimonio 500.

Un grazie di cuore a tutti, piccoli e grandi offerenti.

Il vostro aff.mo Pievano

Sac. G. Riba

UN'ORA DI DIGIUNO PRIMA DELLA COMUNIONE

Il Papa Paolo VI ha prescritto un'ora di digiuno prima della S. Comunione sia per gli alimenti solidi che per le bevande anche alcoliche.

La Chiesa tiene sempre più conto della debolezza dei fedeli e delle necessità della vita moderna.

Essa sa che il digiuno non solo non è più di moda ma che molti digiunano poco o molto per mancanza di mezzi o per salute.

La vita moderna, d'altra parte è sempre più opprimente e reclama un'alimentazione sostenuta.

E' per questo che la Chiesa ha ridotto al Mercoledì delle Ceneri e al Venerdì Santo il digiuno della Quaresima.

Il digiuno eucaristico non è un digiuno di penitenza, ma di rispetto e di decenza.

Nei primi tempi della Chiesa non c'era il digiuno prima della S. Comunione.

Nostro Signore e gli Apostoli si sono comunicati durante la cena.

Ma già ai tempi di San Paolo erano sorti degli abusi che egli denuncia:

— Gli uni non hanno da mangiare e altri bevono troppo.

Poco a poco il digiuno si sostituì alla cena eucaristica.

Pregare è vivere

Capita, purtroppo, che per alcuni superficiali della religione la preghiera si riduce solo a un dialogo verbale.

Per loro la preghiera è solo o principalmente « parole » ed è staccata dalla vita, almeno dalla vita responsabile.

Per i superficiali della religione, la preghiera mira a far sì che Dio modifichi la loro esistenza secondo i loro comodi; ma non tende ad ottenere la forza perchè modifichino loro la propria esistenza secondo i desideri di Dio.

Questo accade quando la preghiera è solo rapporto di parole.

Ma così concepita non è nemmeno preghiera.

Il rapporto di parole presuppone il rapporto più intimo delle persone.

Avviene anche tra noi: le parole non servono nè a unirci nè a intenderci se non c'è tra noi la volontà leale di avvicinarci.

La preghiera ha bisogno anche delle parole, poichè, per natura, i nostri pensieri si enucleano in parole: il linguaggio non è solo della lingua, ma anche della mente.

Ma nessuna espressione, nemmeno il linguaggio della preghiera, può essere espressione di se stessa. E', invece, espansione di un più profondo mondo di pensieri, di sentimenti, di esperienze, di volontà interiori.

Nella preghiera, il dialogo delle parole si imposta sul dialogo dell'essere.

Quello che io sono davanti a Dio, quello che io sento di essere per grazia sua, quello che io voglio diventare interpretando docilmente la sua volontà; ecco il dialogo dell'essere.

E' su questo che si innesta il dialogo della mia preghiera come colloquio con Dio.

Non potrà mai essere che una tale preghiera sia disgiunta dalla vita.

Chi deve girare l'interruttore della T.V. ?...

Riportiamo la risposta data da un insigne educatore, Giovanni Gozzer a proposito della... censura domestica della TV. E invitiamo la RAI ad annunciare, prima di determinati programmi, se sono adatti per tutti o no.

Leggo nell'allarmata lettera di un padre:

« Da quando ho acquistato il televisore, mio figlio, che frequenta la quinta elementare, passa tutto il suo tempo libero dinanzi al video. Sua madre dice che è una buona occasione per istruirsi. Io non sono dello stesso avviso ».

Il problema indicato nella lettera è condiviso da non pochi colleghi genitori, i cui figli attraversano quella particolare età che viene definita degli interessi prevalentemente informativi e conoscitivi. E' una età che in genere corre dai 7 ai 12 anni, nella quale è logico che i figli passino il tempo libero (e non solo quello) incollati al video, proprio perchè la televisione appresta un campo fertilissimo ai loro insorgenti interessi.

Questa fedeltà al video non è un cattivo segno, direi anzi che è un buon segno. E' infatti l'inizio di una positiva tendenza ad interessarsi che non è pura curiosità ma vero appetito conoscitivo.

Ora, se l'appetito sul piano fisiologico è segnale di buona salute, lo stesso deve dirsi del nuovo appetito il quale appartiene ad un sano e naturale ritmo di attività intellettuale attraverso la quale il ragazzo si propone di estendere progressivamente la sfera del reale e soprattutto dell'avventuroso fantastico.



Tale appetito può diventare pericoloso soltanto se non viene sorvegliato e prudentemente regolato. E' questo un compito che spetta ai genitori i quali hanno il preciso dovere di educare non solo l'appetito fisiologico dei figli, ma anche quello conoscitivo. *E non è un impegno facile, purchè si tratti in primo luogo di un intelligente dosaggio degli spettacoli a cui dovrebbe seguire lo scambio delle reciproche impressioni, impressioni che il ragazzo può talora mettere per iscritto.* Questa specie di teleforum familiare ha il non indifferente vantaggio di abituare il figlio a sollevarsi dalla passiva immersione nello spettacolo attraverso la riflessione e la critica. *Soltanto in questo modo il video non diventerà un narcotico nel quale la fantasia del figlio si smarrisce e rimane prigioniera.*

Purtroppo esistono genitori che per ottenere la pace domestica e vincere la molesta turbolenza dei figli usano il televisore come narcotico proprio come i genitori che si liberano dei figli importuni e chiassosi mandandoli a qualsiasi cinema.

Non sono certo, questi, genitori educatori. I genitori educatori sanno invece stare a fianco dei figli durante lo spettacolo televisivo per seguirne le reazioni e infine intavolare un discorso su quanto si è visto.

La televisione sarà pertanto uno strumento educativo se i genitori si ricorderanno che il ragazzo, come non deve essere padrone della chiave della dispensa, non deve poter liberamente manovrare l'interruttore del televisore.

Giovanni Gozzer

Le petunie bianche

Vicino alla villetta dove stavo, a Sagliano, c'era la casa del barrocciaio procaccia: una di quelle casupole costruite alla maniera delle Alpi, coi muri di sassi, il tetto a piastre e il balconcino di legno.

Dietro, la piccola stalla bastava alla mula o alla mucca per il riposo notturno, chè di giorno l'una aveva da ripetere il solito viaggio e l'altra pasceva nel declivio le erbe profumate di menta e timo che ne rendeva squisito il latte.

Davanti, su la strada, l'uscio sempre aperto lasciava scorgere nell'interno, tutto il buon ordine e pulizia e la donna intenta a cucire a macchina o a preparare il mangiare. Alzando il capo o volgendosi quando passavo, ella non mancava mai di salutarmi col suo onesto sorriso.

In casa del barrocciaio procaccia c'era una bambina, la Tilde.

Che tipo quella bambina!

Non bella, la rendevano piacevole le più strane idee, i più curiosi capricci che possa inventare un cervello femminile infervorato a sei o sette anni dall'ossigeno delle Alpi.

La singolarità della Tilde, che a me dava a pensare senza che riuscissi a scoprirne la ragione, era questa: ogni giorno, dopo la scuola, veniva al cancello della villa, davanti al giardino, e prima sommessamente, poi a voce più alta diceva:

— Un fiore! Mi dai un fiore? Voglio un fiore!

Col permesso della padrona di casa andavo ad aprire e ammonivo:

— Pigliane uno solo.

Lei occhioggiava di qua e di là.

C'erano gerani a tinte diverse: c'erano zinnie: c'era qualche garofano, qualche dalia. Fin una dalia, un fiore tanto grande avrebbe potuto cogliere! E no: esitava un poco! poi, vittoriosa della tentazione, tornava sempre alla stessa aiuola dove fiorivano petunie bianche; sempre coglieva una di quelle, e partiva contenta solo di quella.

A dimandarle perchè non mutava scelta, a vantarle la bellezza dei gerani, delle zinnie, dei garofani o delle dalie, mi guardava un istante e per tutta risposta rideva: una risatina quasi di amabile canzonatura.

Stanco, alla fine, delle mie varie indagini psicologiche, mi rivolsi alla madre di lei, che mi svelasse l'arcano.



Andrea barrocciaio e procaccia era alpi-giano d'antico stampo: galantuomo; discreto; morigerato; paziente; cocciuto.

In paese lo credevan danaroso, quale certo non si sarebbe detto a vederlo vestito di fustagno verde, con un cappellaccio provato a tutte le intemperie. Fosse caldo o piovesse o nevicasse tutti i giorni, tranne le feste, si recava da Sagliano e da Andorno a Biella col barroccio carico di casse e cassette, sacchi e involti e cesti. Da trent'anni ripeteva quel viaggio; percorreva due volte al giorno la stessa strada, al passo dell'asino, che aveva avuto un tempo, e ora della mula. E la

noia dell'immutevole cammino non lo stancava; le commissioni di ogni sorta, anche di responsabilità non piccola, lo lasciavano indifferente e calmo, nè la pratica della città era valsa a levigarlo: era rimasto a cinquant'anni come quando ne aveva venti, nei modi e nell'aspetto; e così massiccio sembrava sagomato alla peggio da una mano inesperta. Chi veniva a sapere che aveva moglie e figlia doveva pensare: « Come avrà fatto costui a innamorarsi? Che carezze farà costui alla sua bambina? ».

Ebbene, quando interrogai la sua moglie perché la Tilde non cogliesse nel giardino che petunie bianche, questa mi rispose:

— Sono i fiori che piacciono di più a suo padre... Per il profumo — aggiunse a giustificare la stramberia.

— Gli piacciono i fiori, ad Andrea? — esclamai.

— Ne va matto. Ma non vuole che si dica.

Ah, ecco svelato l'arcano! Ecco la ragione di quella risatina che sapeva di canzonatura! Significava:

— Tu non capisci, e il babbo non vuole che ti dica quel che tu non capisci!

La mia meraviglia fu tale da costringermi, a casa a spiccar una petunia per considerarla come cosa nuova. Forse nessun altro fiore è più delicato.

Per renderlo debole la natura gli pose il calice alla estremità del lungo e sottile imbuto di cui la corolla ha la forma; e il calice è a sepali aperti e discosti, sol tenaci nel punto di sostegno; e l'unico petalo è tenue, diafano come ala di farfalla. Il più lieve soffio lo piega; il contatto più lieve lo mortifica.

Immaginate questa meravigliosa gentilezza nella mano pesante, schiacciante del barrocciaio! Non solo. — Gli piacciono per il profumo — mi aveva detto la donna. E a una fragranza così soave mi figurai il nasone di Andrea in beatitudine, e scoppiai a ridere.

Ma una quindicina di giorni dopo!

Era una di quelle giornate in cui la sventura è nell'aria.

Di là dalla nuvolaglia, inerte par che il sole debba sparire per sempre, e pare che l'anima in noi debba perire a poco a poco, consumata da tedio infinito.

Ad un tratto delle grida mi fecero balzar in piedi.

Venivano dalla casa di Andrea.

Fui dei primi a giungere, a scorgere la donna che saliva per la riva, urlando, con in braccio la bambina: morta.

Urlava a quanti accorrevano: — Il dottore, il dottore! — e non vedeva che era già morta.

Caduta nella cisterna.

E il padre?

Poco prima del tramonto il padre, con la stessa voce di quando chiamava i clienti per la roba da consegnare o da prendere chiamò dal cancello della villa:

— Signora Maria!

La signora andò a lui, pallida. Cosa voleva, povero Andrea?

— Mi dà dei fiori per la mia bimba?

Io l'osservavo.

La voce era la stessa, non il viso.

Si sarebbe detto che la morte avesse toccato anche lui nel viso per addolcirne i tratti e lo sguardo.

— Tutto il giardino, se volete. — la mamma rispose. — Povero Andrea!

Egli avanzò senza esitare. Si chinò sulla aiuola delle petunie bianche, le colse tutte dicendo:

— Grazie, signora!

Uscì con quelle sole.

Appena fuori dal cancello annusò i fiori che la Tilde aveva prediletti per lui; e gli vidi scosso il petto come a chi rompe in singhiozzi.

Albertazzi

Siate la luce del mondo

Alla candelora si benedicono i ceri che sono il simbolo di Colui che il vecchio Simeone ha celebrato nel giorno della Purificazione di Maria come la luce del mondo.

Così ogni cristiano al Suo seguito deve essere una luce splendente sulla montagna, non solamente come un faro, ma come una ostia offerta a Dio, pronta alla sofferenza e alla morte della Croce, ma anche alla Resurrezione.

Ne dice delle cose l'umile luce che sgorga da un povero cero e che brucia sino alla distruzione!

Il cristiano deve essere offerto così, tutto sino all'estremo di fronte al mondo ed è solamente così che innalzato sopra la Croce, al seguito di Cristo, attirerà il mondo.

La donna dagli occhi chiusi

Questo episodio è tratto da un libro di Pierre l'Ermite e illustra la penosa situazione di una giovane che appartenente ad una famiglia di una classe elevata, ma per disastri finanziari, caduta in miseria, cerca lavoro, ma è impreparata e purtroppo senza il necessario spirito di adattamento.

Nel suo ufficio, il Parroco si libera del soprabito, essendo di ritorno in quel momento da un ammalato al quale ha portato la S. Comunione.

Ripone in un piccolo armadio la pisside, si asciuga il sudore e sedutosi di fronte alla giovane:

— Parli pure, l'ascolto...

— Sarà una cosa un po' lunga, signor Parroco...

— Approfitti di questo mio momento di libertà! Le ripeto: sono qui per ascoltarla...

— Allora, mi presento: mi chiamo Rose-lina di Cressy... I miei genitori e i miei nonni abitarono alla Framboisière, una bella e antica proprietà di famiglia in Provenza. La guerra li ha completamente rovinati; ha ucciso mio fratello, ufficiale aviatore; mio padre e mio madre sono morti di dolore a tre mesi di distanza l'una dall'altro. Tutto è stato venduto, persino i gioielli. I debiti sono stati pagati sino all'ultimo centesimo. Posso ritornare al paese a testa alta. Ma non mi rimane neppure un metro di terra. Sono giunta ieri a Parigi per guadagnarli letteralmente il pane e cercare di farmi una posizione.

Il Parroco la guarda... Povera giovane! Internamente fa un paragone fra la sua gracilità e il programma che espone senza sospettarne lontanamente la prosaica durezza.

— ...Mi sembra che in una città come Parigi, continua, ci sia pure un angolo da qualche parte in cui una giovane onesta possa trovare del lavoro da poter vivere. Non chiedo altro...

— Senza dubbio, mia buona signorina, questi posti ci sono... Ma bisogna anzitutto trovarli, il che non è così facile come lei si immagina. Inoltre per conservarli, occorre essere preparati... Mi permette di farle qualche domanda preliminare, necessaria!

— Ma certamente, signor Parroco.

— Ha qualche titolo di studio, almeno anche solo delle medie?

— No... i miei genitori non hanno mai pensato che un giorno potessi averne bisogno.



— Conosce la stenografia?...

— No... l'angolo della Provenza in cui sono vissuta è un paese di sole e di cielo azzurro. Non vi sono industrie...

— Sa scrivere a macchina?...

— No.

— Conosce la contabilità?

— No.

— Il disegno?...

— No.

A questo punto la giovane interrompe le mie domande, evidentemente imbarazzata:

— Signor Parroco, ho due corde al mio arco...

— Quali?

— Conosco molto bene la musica...

— Sì?... ma!...

Il Parroco esita a continuare.

— Ma?... — insiste la giovane.

— Qui a Parigi sono molti quelli che, pur avendo ottenuto il primo premio al Conservatorio, cercano di dare delle lezioni e non se trovano...

— So l'inglese.

— E' qualche cosa... non molto però.

— Allora, signor Parroco, cerchi lei qualche cosa per me. Damigella di compagnia?

— E' un mito!... Esiste solo come rara eccezione.

— Qualunque cosa!

— E' il più difficile a trovarsi! E poi, a dir la verità, lei non può fare qualunque cosa... per lo più tutti interessanti. Ho cercato... cerco... mi dò attorno, ma purtroppo, assai raramente trovo qualche cosa...

E trasse fuori diversi taccuini gialli da un cassetto della sua scrivania:

— ... Ho qui scritti i nomi di un gran numero di giovani come lei, nel suo stesso caso... per lo più tutti interessanti. Ho cercato... cerco... mi dò attorno, ma purtroppo, assai raramente trovo qualche cosa...

— Eppure bisogna vivere!

— Sì... bisogna vivere. Ma per vivere occorre aver preparato la propria strada.

La gatta insegna ai suoi piccoli a prendere i topi...

Si guardarono tutt'e due.

Lei, dolorosamente graziosa nella sua grande ansietà che rendeva i suoi occhi più azzurri e le impallidiva le gote.

Lui, che la considerava con la sua esperienza degli uomini o delle cose... afflitto per la sua impotenza, per questo caso così comune, ma forse più interessante degli altri.

Eppure aveva delle conoscenze! Era in relazione con dei grandi dirigenti!... dei direttori di banca! E tante altre persone influenti.

Ma, vedeva già in precedenza lo sguardo stupito e in disagio di ciascuno, se egli avesse proposto la signorina Roselina di Cressy per una delle loro numerose agenzie... già si aspettava la risposta:

— Signor Parroco, che cosa me ne posso fare?

In quel momento suonò il telefono nell'ufficio.

— Permette, signorina?

— Oh, signor Parroco!...

Il Parroco andò all'apparecchio e ben presto la comunicazione sembrò interessarlo assai.



La signorina di Cressy sente delle mezze frasi che lasciano capire l'altra metà.

— Ma lei arriva proprio a proposito... come marzo nella Quaresima, ho quello che fa per lei.

— ...

— Anche subito se le occorre...

— ...

— Chissà!... Forse la mosca bianca!

— ...

— Oh! le posso dare la risposta anche questa sera.

— ...Comunque, non si impegni prima della mia risposta. Va bene?...

— ...

— Ci conto sopra. Auguri a tutta la famiglia.

Quando riattaccò il ricevitore, il Parroco sembrava assai contento, anche se un po' a disagio.

Questa volta, guardò la signorina Roselina di Cressy con due occhi che volevano saperne ancora di più di quello che aveva appreso dal precedente interrogatorio.

— Signorina, lei è una donna forte?

— Lo spero... almeno ho la volontà di esserlo.

— Accetterebbe di concepire la vita come un tempo i suoi antenati che in pieno secolo diciassettesimo, mettevano sovente il loro blasone in tasca per andare prosaicamente ad imparare un mestiere e a guadagnarsi la vita? E poi, dopo averlo rimesso a nuovo, questo blasone, lo rimettevano in mostra avendo acquistato il diritto di esserne due volte fieri?

— ...

— Oppure, se lei preferisce, un altro paragone: è capace di accettare la vita, all'americana? Ci si tuffa a occhi chiusi: c'è fatalmente una curva penosa ma si emerge in seguito più lontano e più in alto. In fondo è la stessa cosa...

La giovane signorina ascoltava questi paragoni, attendendo una precisazione.

Il Parroco evidentemente esitava a dare una precisazione. Ma il momento era grave, il danno molto grande e allora si decise:

— Ecco: uno dei miei amici, un arricchito, ma un brav'uomo, di buon cuore, conciatore di pelli nel quartiere qui accanto, mi telefona — era lui che mi parlava poco fa — e parola per parola mi dice: « Mia moglie cerca una giovane cameriera, quarantamila lire al mese, mantenuta, poco da fare... ».

Ci fu un silenzio. La giovane abbassò il capo come sotto una raffica. Il Parroco continua:

— E' questo posto, forse, provvidenziale; questo solo posto che oggi posso offrirle...

— Cameriera!?

— Non ci sono mestieri da poco!

— Cameriera?!... Mia madre ne aveva due!

— Questo impiego è più sicuro e più facile che non quello di istitutrice che viene pagato a ventimila lire al mese e che sovente viene a trovarsi fra l'incudine, il martello, tra la famiglia e la servitù...

— Cameriera!... — ripeteva Roselina di Cressy... No, proprio non posso!... Non ne ho il coraggio!

— Faccia attenzione mia cara, oggi ho questo posto. Domani non l'avrò più. Andiamo verso tempi difficili.

— Non posso!...

Gli occhi della giovane si riempirono di lacrime...

— Non potrei mai... Oh, la mia povera mamma... Il mio povero papà!... E mio fratello!...

Il sacerdote, severo per necessità intendere andare sino all'estremo:

— Una domanda ancora, signorina, penosa, ma assolutamente necessaria: quanto ha ancora nel suo portamonete o più chiaramente: quanto denaro le rimane ancora?

Roselina apre la sua bella borsa — quanto le resta del passato — e tira fuori il portamonete che porge al Parroco.

— Contiene tutto ciò che mi rimane.

— Posso aprirlo?

— Ve ne prego...

Scena penosa...

Il Parroco apre... conta... A Roselina di Cressy rimangono esattamente duemila trecento lire.

— Quanto le costa la pensione, al giorno?

— Duemila lire...

— Allora come farà domani?...

— Domani?... Oh! si c'è domani!... Se fosse permesso sfuggire a questo domani! Permetto di salvarsi da questo mondo dove non c'è più del pane per me!... permesso di uccidersi!...

— Non dica simili cose!... sono parole sacrileghe! Sì! c'è del pane per lei... del pane duro... è vero, ma sempre del pane! Bisogna avere il coraggio di guardare la vita in faccia... Attenzione: non le dico di fare la cameriera per tutta la vita. Le dico: oggi c'è il naufragio... lei ha solo una tavola di salvezza, se ne serva! Ciò è sempre meglio che annegare!... Più tardi quando lei avrà fatto qualche economia... Io stesso, quando mi si parlerà di una situazione possibile, interessante... ad esempio segretaria... subito penserò a lei... E questo può accadere da un momento all'altro... con quale gioia vi telegraferei, se necessario...

— Non posso!... Signor Parroco, la ringrazio della sua bontà... ne sono profondamente commossa...

La giovane si alza e si asciuga gli occhi con il suo fazzoletto, sentendo gente che chiede di entrare.

— Infine, conchiude il Parroco, non risponderò al mio amico prima di domani mattina... nel caso che lei ritorni su una decisione che comprendo, ma che mi fa paura... Conosco talmente il campo di battaglia ove la sua giovinezza e la sua inesperienza sta per avventurarsi. Quante ne ho visto morire delle giovani come lei!...

— Addio! signor Parroco, disse bruscamente Roselina di Cressy che sentiva nuovamente le lacrime salirle agli occhi. Addio... e grazie lo stesso...

— Forse, arriverci! mia piccola... Non so come dirglielo?... Ma se non trova nulla, mi avverta... Ho sempre un piccolo aiuto per i diseredati della vita!

— Oh, signor Parroco...

Con le mani sugli occhi, la giovane uscì senza aggiungere altro...

I grandi dolori sono muti.

(Pierre l'Ermitte)

Il bimbo che sorride al dolore

Settembre a Lourdes. L'estate è stanca e trascolora nella foresta che recinge la sacra cittadella dei Pirenei: sotto un cielo benigno che già presagisce le folate autunnali, l'acqua del Gave ha il suo solito scroscio, sempre lo stesso, un gemito ininterrotto, in una lunga litania di dolore.

Non c'è stagione qui. Finché il male accompagna l'uomo e germina piaghe sul suo corpo fragile è sempre l'ora di Lourdes.

Il 25 settembre 1953 è un giorno come tanti altri a Massabielle: davanti alla mistica grotta, sfiorata di continuo dal miracolo, si assiepa una gran folla, gente diversa col volto segnato da una stessa sofferenza che distrugge e impetra.

Ma oggi la storia taumaturgica di Lourdes registra un dato palese tra i mille che rimangono celati nelle coscienze. Un bambino disfatto, di poco più che sei anni, inchiodato sul suo lettino da un incurabile male, ha sorriso al dolore, coscientemente. E' Alex, un piccolo torinese, che alle insistenze materne perché chieda la grazia, la prima grazia che seduce la creatura che soffre: la guarigione, oppone una risposta misteriosa: « La Madonna lo sa ». Quella voce si unisce al concerto che sale dalla terra al cielo, al concerto dei reietti dalle gioie lusinghiere della vita.

Chi è questo bambino precoce che allude a così segrete confidenze? Il suo cartello clinico è terrificante: idrocefalia con emiparesi sinistra e paresi totale alla gola, con necessità conseguente di nutrimento a mezzo di sonda.



Altre due volte ritorna a Lourdes il piccolo Alex, che frattanto ha già gustato il « Pane degli Angeli ». Appunto nella primizia di questo rito, svoltosi nel raccoglimento delle « camerette » di don Bosco a Valdoceo, egli esclama davanti al quadro della Madonna: « Bella, bella! Io morirò e andrò a vederla in Paradiso e a stare sempre con Lei! ».

Eppure questo bambino gioca, come gli è possibile, gradisce la giocondità dei piccoli amici attorno a sé, è preso da ansie di delicatezza verso i genitori che gli sono prodighi d'ogni premura, ammira i bei paesaggi e ne gode. La fanciullezza scoppia in lui con i comuni segni di un candore giocoso; solo la lucidità di fronte al dramma gli venava l'anima di un'austerità insospettabile. Ma l'eccezionale coraggio nel dolore non basta a spiegare il carattere di Alex.

Insieme all'intimità sacramentale, l'assiduità del piccolo pellegrino alla bianca basilica dei Pirenei ha arricchito la sua ani-

ma di un dono sapienziale che ha sorprendenti analogie teologiche. « Davanti alla Grotta... sentivo un'immensa grazia. La Madonnina mi ha detto che ogni cosa è stata benedetta da Lei»: sono parole che Alex, impossibilitato ad impugnare una penna, ha detto alla maestra, insieme a tante altre cose che fanno parte di un piccolo prezioso diario.

Due mesi prima di morire, dopo aver superato un forte attacco d'asma, egli diceva ai presenti: « Gesù mi ha mandato per fare buoni tutti voi ».

C'è di che rimanere percossi e, di più, beneficamente turbati. Al nostro tempo che ama scandagliare nel fondo delle coscienze, ai limiti dell'inconscio (ne è testimonianza il successo del diario di Annetta

Frank, la piccola olandese che ha vissuto precocemente il dramma della paura e dell'angoscia) Alex, il bimbo di neppure nove anni che nutre i primi palpiti della sua intelligenza con una lieta volontà di soffrire insieme a Gesù, ha da insegnare qualcosa. La sua breve e intensa consapevolezza gli ha dato il lauro di una agonia virile, santificante.

Questo è il succo di un'opera or ora pubblicata dalle Edizioni Paoline: « Alex, il bambino che sorrise al dolore », a firma di Emilio Fogliasso.

La natura toccante del contenuto ci esime da preoccupazioni letterarie, che del resto esulano dalle dirette intenzioni dell'autore.

g. c.

Gioia

e preghiera



La gioia è bella, ma la vita vale più della gioia.

A volte la gioia è futile come un fuoco di paglia: anzi, niente è più sterile della gioia dell'uomo superficiale o presuntuoso.

Per diventare costruttiva e feconda anche la gioia ha bisogno di essere consacrata nella preghiera.

La preghiera dei giorni lieti deve essere mite: anche il cuore contento ha bisogno di purificarsi attraverso l'umile confidenza.

Così, come nei Salmi:

*E' saldo il mio cuore, Dio,
è saldo il mio cuore...
Mia forza, a Te canterò,
perché, o Dio, Tu sei la mia rocca...
Sì, in Dio è quieta la mia anima
perché da Lui mi viene la salvezza.
Sì, Dio è mia rocca e mia salvezza:
è il mio rifugio.
Non vacillerò.*

I pagani credevano che gli dei fossero invidiosi della felicità degli uomini. Ignoravano che l'anima contenta, se si libera dell'orgoglio e si fa mite come fanciulla, pregusta il paradiso.

Gli occhi ridenti che cercano Dio sono belli perché puri.

Non tanto provare ma piuttosto dimostrare

In un libro, che è un piccolo gioiello di letteratura religiosa, «La vita del piccolo Placido» si racconta che un giorno il giovane benedettino ebbe la visita della sorella con la quale scherzò allegramente senza nulla dire di problematica religiosa. Quando, più tardi, Placido seppe che la sorella, proprio a conclusione di quella giornata, aveva deciso di scegliere la via della perfezione, ne parlò stupito col Padre Maestro.

— Ma non le ho detto nemmeno una parola di Dio!...

— Figlio mio, rispose il Padre Maestro, il vero apostolato è la santità. Bisogna fare tutto il possibile per santificarci e lasciare il resto a Dio.

Spesso si concepisce l'apostolato come una conquista, come una crociata. L'apostolato non è tanto fare quanto piuttosto essere.

«Quello che tu sei rimbomba così forte che non sento più ciò che tu dici» (Emerson).

L'INCONTRO DI UN SANTO

In passato si diceva che l'apostolato consisteva nel provare, nel dimostrare agli increduli l'esistenza di Dio. Oggi è più urgente mostrare nella nostra vita le conseguenze, i frutti della nostra fede in Dio.

«Se nella spessa muraglia del carcere più scuro, per una feritoia, filtra una lama di luce, questa basta per dimostrare che c'è il sole. Così in questo mondo, oggi diventato così opaco e pesante: l'incontro, anche fuggevole di un santo, basta per dimostrare che c'è ancora la luce di Dio» (De Lubac).

Ancora lo stesso Padre De Lubac nel suo libro: «Sui cammini di Dio» sviluppa in alcune pagine mirabili un paragone molto eff-

cace. «Mi si diceva che quella massa grigiastra non era altro che una cortina di nubi, al di là della quale rifulgeva il sole. E mi si portava un mucchio di prove piene di ingegnosità per convincermi. Le prove spiegavano molte cose. Il calcolo era perfetto. La mia ragione non aveva nulla da ridire. Un bel giorno le nubi si sono lacerate, e ho visto, al di là sfolgore il sole. Non lo potevo fissare direttamente, ma i suoi raggi giungevano fino a me e illuminavano il mio volto. Da quel momento, la prova non mi scandalizza più. Anche quando ritorna la cortina di nubi, questa non rappresenta più per me alcun dubbio contro l'esistenza del sole.

Quando, d'ora innanzi i sillogismi dei filosofi mi confonderanno, mi basterà incontrare un uomo dinanzi al quale la cortina di nubi si è veramente lacerata. Mi sarà sufficiente vedere colui che ha visto e credere alla sua testimonianza.

«E' TROPPO DURO, ME NE VADO!»

Si era nel 1925; io ero al secondo anno di studi nel piccolo seminario di Santa Teresa a Roma.

Un giorno, mi sentii scoraggiato. Ero stanco d'imparare il latino: «rosa, rosae, rosarum; rosas». Dissi a me stesso: «Ah! me ne ritorno a casa, a pascolare le pecore di mio padre. E' troppo duro tentare di diventare prete».

Me ne stavo andando isoffatto dal Padre superiore del seminario, quando scorsi dalla finestra una vecchia suora indigena della S. Famiglia che zappava nel giardino sotto il sole cocente.

Quella vista mi fece riflettere: «Come? Ella ha perseverato? E non è una Masotho come me? Allora perché non perseguo anch'io il mio ideale? Ebbene, aspetterò domani per vedere il padre superiore».

Fortuna. L'indomani, io avevo pregato e mi ero deciso a continuare, a qualsiasi costo.

E così una vocazione sacerdotale africana fu salvata dall'esempio e dalla preghiera silenziosa di una religiosa africana.

Questo racconto di Mons. Mabathoana ci fa toccare con mano le vie misteriose della Grazia.

Quella religiosa probabilmente non ha mai saputo dell'influenza che aveva esercitato quel giorno là. Ella si era recata al suo lavoro di giardiniere, nonostante il sole implacabile d'Africa, nonostante la noia forse. E la sua fedeltà aveva incoraggiato anche lo studente nero.

Giovanni Barra

La stella di Betlemme

In una luminosa serata estiva, un babbo e un bimbo stavano seduti sulla porta della loro povera dimora e guardavano il cielo scintillante di stelle.

Il babbo, parlando sommessamente, quasi non volesse spezzare l'incanto di quella pace infinita, narrava i misteri del firmamento e indicava al figlioletto le stelle più importanti.

— Ma la stella più fulgida di tutte le stelle del cielo — aggiunse — è quella che già guidò i Re Magi all'umile capanna dove era nato il Messia.

— E dov'è ora questa stella, babbo? — chiese il bambino con interesse.

— Essa è in cielo, mio piccolo Guido, ma non si vede. Soltanto ai bimbi molto buoni appare nella notte di Natale.

Guido rimase molto impressionato da queste parole. Da allora non fece che sognare la stella meravigliosa, che aveva condotto tre vecchi Saggi dinanzi alla culla del Bambino, e si propose di mettersi d'impegno per diventare buono davvero e riuscire così a vederla.

Venne infine la notte del Santo Natale. Il babbo, stanco dopo un'affannosa giornata di lavoro, era andato a coricarsi e Guido, seduto alla finestra, fissava intensamente il cielo azzurro in cerca della stella di Betlemme, fra le stelle che brillavano più numerose del solito. A un tratto la scorse. Non poteva esservi alcun dubbio. Quale altra stella infatti avrebbe potuto con la sua calda e potente luce offuscare così lo sflogorio di tutte le stelle? Essa sembrava chiamare a sé il piccolo Guido e questi ubbidì infatti al muto invito: scese cautamente le scale per non svegliare la casa addormentata, aprì la porta di strada e uscì fuori nella foresta.

Cammina cammina, la stella benedetta era sempre lì davanti a lui, più fulgida che mai.



D'improvviso un feroce ululato spezzò il placido silenzio della notte. Guido si volse e vide, a pochi passi, un lupo enorme, con gli occhi iniettati di sangue che lo fissavano cupidi. Non si spaventò.

— Lupo, caro lupo, guarda dunque la stella di Betlemme! — disse e con la manina morbida accarezzò l'irsuto pelo della belva.

A quel lieve contatto, la pelle cadde per incanto e da essa uscì una principessa bella come il sole, la quale abbracciò Guido, dicendogli:

— Caro, caro bambino, sei stato il mio salvatore! Una strega cattiva mi aveva tramutato in lupo, condannandomi a questa vita d'inferno. Per mesi e mesi ho errato attraverso la cupa foresta senza un momento di requie. Ti condurrò nel mio castello, ti vestirò con abiti intessuti d'oro e d'argento, metterò ai tuoi ordini una falange di servi, ti offrirò tutto ciò che desideri e sarai felice come un principe.

— Non posso seguirvi, mia buona signora — rispose il bimbo — mio padre è solo e, se non mi vedesse più tornare, morrebbe di dolore. E poi, che ne farei io delle ricchezze che mi offrite? Ora che ho visto la stella di Betlemme sono tanto felice che di più non potrei desiderare. Addio, principessa.

E con un inchino, Guido si accomiatò, avviandosi verso casa.

Edizioni ALZANI

ENRICO CAPPELLINA

Un solco sull'infinito

Volume di pagg. 280 — Illustrato — L. 800

E' una attraente autobiografia, dalla forte ispirazione.
E' un libro che ha commosso, che ha confortato, che ha convertito.
La sua testimonianza in certi punti è impressionante. Ebbe molte traduzioni all'estero.

B. GIORGIS

Elevazioni Mariane

Pensieri su Lourdes e sul dolore di fronte alla Bianca Signora
volume di pagg. 188 L. 700

... Aiutare a soffrire con merito e con gioia spirituale sotto lo sguardo buono e materno della Madonna: ecco lo scopo finale del libro.

GIOVANNI BARRA

Per gli uomini d'oggi e specialmente per gli educatori e per i giovani che cercano segni più che argomenti, testimoni più che apologeti, i libri di Giovanni Barra rappresentano una assoluta novità.

I suoi libri hanno raggiunto le più forti tirature.

Raccomandiamo specialmente questi:

- Direzione Spirituale L. 1250 — I grandi Maestri di spirito L. 1250
- Appuntamento con l'amore L. 1.200 — A tu per tu coi giovani L. 900
- Giovani del nostro tempo L. 1.250 — Da Marx a Cristo L. 1.300

PATRICK O'CONNELL

Origine e preistoria dell'uomo

Volume di pagine 180 — L. 1250

Uno dei libri più interessanti e scientificamente più sicuri perché le prove sull'origine e la preistoria dell'uomo « sono desunte dalla geologia, dalla paleontologia e dall'archeologia che dimostrano che il racconto di Mosè sulla creazione corrisponde alle scoperte più recenti della scienza ».

(The Homiletic and Pastoral Review - New York)

Spedizione FRANCA DI PORTO INVIANDO L'IMPORTO A EDIZIONI ALZANI
Casella Postale 38 — PINEROLO — a mezzo vaglia o conto corrente postale 2/13291